

DISTENSIONE

Il leader sovietico parlerà alle Nazioni Unite e incontrerà Reagan e il suo successore

Gorbaciov vola in Usa Il 7 dicembre vertice con Bush

Gorbaciov brucia i tempi del primo incontro con il nuovo presidente George Bush. Lo vedrà assieme a Ronald Reagan, il 7 dicembre a New York, dove va per pronunciare un discorso dinanzi all'assemblea dell'Onu. Le altre tappe del blitz diplomatico di fine anno del leader sovietico saranno l'India subito e Cuba e la Gran Bretagna al ritorno dal viaggio in America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non sarà un summit vero e proprio», dice Reagan, bombardato di domande dai giornalisti alla «photo-opportunity» davanti al cancello della Casa Bianca col cancelliere tedesco Kohl. «Sarà piuttosto un incontro cordiale tra leader delle superpotenze, che riflette l'amicizia che hanno costruito e il mutamento storico nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica», precisa il suo portavoce, Fitzwater. Ma c'è chi ricorda che anche alla vigilia di Reykjavik Washington aveva insistito a non definire «summit» l'incontro. E quando gli viene chiesto se ritiene che anche stavolta possa andare a finire come a Reykjavik, quando Gorbaciov aveva messo a sorpresa sul tavolo

possibile che l'incontro avvenga a New York, con Reagan e Bush che si spostano dalla capitale nella città sede dell'Onu. C'è chi, nell'amministrazione americana, sostiene che potrebbe trattarsi di non molto più di un incontro di cortesia, un invito a pranzo, con Reagan che gli dice: «Ciao Mikhail, ecco qui George, ora tocca a lui». E c'è chi invece non esclude che possa trattarsi di qualcosa di assai più sostanzioso. Per il portavoce di Reagan, lo scopo principale dell'incontro, dal punto di vista americano, dovrebbe essere «garantire il momento e la continuità del negoziato sul controllo degli armamenti e riaffermare il rapporto personale tra il segretario generale del Pcus e il nuovo presidente degli Stati Uniti». Ma si mettono le mani avanti su attese che vadano molto al di là di questo: «Non lo vedrei come un incontro risolutore», dice Fitzwater. L'impressione è che il blitz diplomatico di Gorbaciov abbia colto ancora una volta di sorpresa Washington. Fitzwater ha riconosciuto che la richiesta di bruciare i tempi per un ultimo incontro con Reagan e un primo incontro con il

suo successore Bush è partita da Mosca, negli ultimissimi giorni, quindi quasi certamente subito dopo le elezioni di martedì scorso. E ha rivelato che altrettanto rapida è stata la risposta positiva da parte americana. Altro segno straordinario dei tempi è che a far da battistrada a Gorbaciov, a spiegare a Reagan perché l'Occidente deve incrociare le dita e pregare che Gorbaciov non cada e perché è meglio lasciar perdere l'Sdi, sia stato un ambasciatore immaginabile solo a pochi mesi fa: Andrei Sakharov. La stampa americana aveva registrato nei giorni scorsi uno «scarso entusiasmo» al Dipartimento di Stato per un vertice troppo affrettato. Bush invece, nella sua prima conferenza stampa a Houston nel Texas, il mattino dopo il volo, aveva espresso la volontà di avere un summit con Gorbaciov il più presto possibile, e si era affrettato a nominare Baker come nuovo interlocutore di Shevardnadze. Poche ore dopo, scendendo dalla scaletta dell'aereo che dal Texas lo aveva portato a Washington,

aveva però detto di aver ricevuto un messaggio «denso di contenuto» da parte di Gorbaciov, probabilmente quello in cui già si formulava di bruciare i tempi e vedersi ai primi di dicembre. Per quanto possano essere stati colti di sorpresa dal blitz diplomatico di Gorbaciov, è difficile pensare che sia Reagan che Bush abbiano motivo di esserne scontenti. Per Reagan è in fin dei conti il coronamento di un dialogo da lui avviato. Per Bush è - secondo il giudizio di molti osservatori - il modo migliore di mettere la sordina alle difficoltà che lo attendono al varco in politica interna e in economia. E in politica estera, e in particolare nell'area più ovvia» dei rapporti con Mosca, che Bush può conseguire «una prima vittoria decisiva», dice Stephen Hess della Brookings Institution. Il primo incontro tra Bush e Gorbaciov c'era stato nel 1985 a Mosca, dove il vicepresidente era andato per partecipare ai funerali di Cerniok. L'ultimo c'è stato l'anno scorso al summit di Washington.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Una clamorosa denuncia dell'Alto commissario Sica

«La mafia ha esiliato lo Stato»

«È proprio lo Stato che deve, in ogni modo e con tutta l'energia possibile, tentare e riuscire ad infiltrarsi nel territorio». Sono parole di Domenico Sica, pronunciate davanti all'Antimafia. L'Alto commissario denuncia una vera e propria espulsione dello Stato da gran parte della Sicilia, della Calabria e del Napoletano, dove «il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale».

FABIO INWINKL

ROMA. Un'audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Gerardo Chiaromonte, ha dato occasione all'Alto commissario Sica - che proprio in queste ore è entrato nella pienezza dei suoi poteri - di lanciare un segnale assai lucido della drammaticità della situazione nelle regioni più colpite dalla delinquenza organizzata. Sica testimonia senza mezzi termini che il potere pubblico non gestisce più vaste parti delle provin-

ce siciliane, calabresi e napoletane: addirittura, deve porsi il problema di come rientrarvi, di come «infiltrarsi nel territorio». L'Alto commissario legge nell'ultima sequenza di omicidi non già una sfida allo Stato (sarebbe un rischio inutile), ma un assestamento definitivo dell'organizzazione dopo l'enorme espansione dei suoi profitti. E sostiene l'ipotesi che ormai lo stesso centro motore della «nuova mafia» sia stato spostato fuori dai tradizionali confini della Sicilia.

A PAGINA 8

400 segretari di fabbrica pci: si al nuovo corso



Assemblea di 400 segretari di sezione del Pci, provenienti dai diversi luoghi di lavoro, ieri, con Occhetto e Bassolino. È emersa una argomentata adesione al «nuovo corso» e alla bozza di documento congressuale. Achille Occhetto, nelle conclusioni, ha sottolineato come il mondo del lavoro, la classe operaia siano il fulcro del fronte riformatore che il Pci intende costruire. Assedio dei cronisti, alla fine, per chiedere se si era discusso della Cgil. Smentita di Bassolino.

A PAGINA 6

Niente sconti a Berlusconi Più soldi contro la droga

Ripristino delle agevolazioni per chi acquista la prima casa (legge Formica); aumento (da 30 a 150 miliardi) degli stanziamenti per la lotta alla droga; incremento dei fondi destinati ai settori della giustizia e dello spettacolo; eliminazione di una serie di detassazioni che avrebbero fortemente favorito Berlusconi. Sono alcune delle modifiche apportate, su iniziativa Pci, al testo della legge finanziaria in discussione alla Camera.

A PAGINA 7

Barbiturico a 1500 danesi incinte, cavie inconsapevoli

Circa 1500 donne danesi incinte vengono usate per un esperimento su un preparato farmaceutico (un barbiturico) senza sapere di cosa si tratti. Lo rivela oggi l'agenzia danese «Ritzau». Alle donne viene somministrato il «Fenemal», con l'obiettivo di analizzare gli effetti collaterali provocati da sostanze velenose durante la gravidanza. In precedenza tali effetti erano stati classificati da altri medici, come cancro polmonare e danni al nascituro. L'analisi è stata approvata dal Comitato scientifico centrale danese.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Celebrata ad Algeri ufficialmente la proclamazione dell'indipendenza Grande festa nei territori occupati mentre il capo dell'Olp si rivolge all'Occidente

Arafat: ora si muovano gli americani

Il Consiglio nazionale afferma la necessità di convocare una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente... sulla base delle risoluzioni Onu 242 e 338. Ora la parola passa a Usa e Israele. Con la decisione di riconoscere Israele («considerando i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione»), il Cnp di Algeri impegna il mondo a prendere posizione. Arafat ne ha parlato con la stampa.

MARCELLA EMILIANI

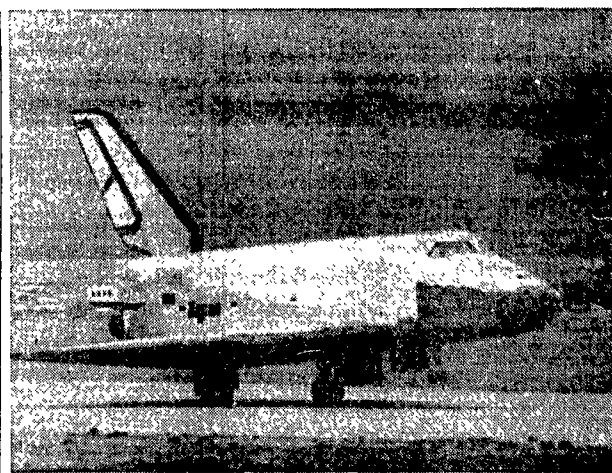
ALGERI. Era un Arafat meno solenne ed emozionato di dieci ore prima, quello che ieri pomeriggio ha incontrato ad Algeri oltre cinquecento giornalisti venuti da tutto il mondo. «Accettiamo la risoluzione dell'Onu 242, pienamente. Dov'è ora l'ambiguità? Il nostro manifesto politico contiene solo moderazione, flessibilità e realismo», ha detto Arafat. E lo ha detto rivolgendosi soprattutto ai giornali



Yasser Arafat, commosso, saluta l'alzabandiera palestinese dopo la proclamazione del nuovo Stato indipendente

Occhetto: l'Italia riconosca subito lo Stato palestinese

Achille Occhetto, segretario del Pci, ha inviato ieri ad Arafat il seguente messaggio: «E con viva emozione che ti esprimo la soddisfazione e il sostegno dei comunisti italiani per le storiche decisioni assunte dal Consiglio nazionale palestinese. La proclamazione dello Stato palestinese indipendente e l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, la riaffermazione dell'inalienabile diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione, divenuto patrimonio della coscienza mondiale dopo undici mesi di mirabile lotta dell'"intifada" nei territori occupati costituiscono la nuova condizione per avviare un costruttivo processo di pace nella tormentata regione del Medio Oriente. Questo atto di coraggio e insieme di realismo e di saggezza deve trovare il riconoscimento e il sostegno della comunità internazionale. I comunisti italiani chiedono sin d'ora al governo italiano di riconoscere lo Stato palestinese. Essi confermano il loro impegno affinché l'Italia e l'Europa comunitaria interverngano con loro concrete ed autonome iniziative per far cessare la repressione in Cisgiordania e a Gaza, anche attraverso l'impegno di una forza di interposizione del tipo di quella che ha operato in Libano, per mettere fine all'occupazione israeliana e per sollecitare la convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Ci auguriamo inoltre che l'iniziativa palestinese dia più slancio alle forze di pace in Israele e consenta di battere le pericolose tendenze oltretirate, aprendo per tutti e due i popoli una prospettiva di sicurezza e di pacifica coesistenza con la nascita ed il riconoscimento di uno Stato palestinese accanto a quello di Israele».



Urss Shuttle missione compiuta

La missione «Buran» è compiuta. Il primo Shuttle sovietico ha volato ieri per tre ore e 24 minuti. È stato lanciato dalla base di Baikonur alle 6 di mattina, ha compiuto due orbite ed è atterrato alle 9,24. Dopo il rinvio di circa una ventina di giorni fa, dovuto ad un guasto ad alcuni meccanismi di sicurezza, questa volta tutto ha funzionato alla perfezione. Lo Shuttle made in Urss non aveva uomini a bordo ed è stato pilotato dal computer. Il lancio di ieri segue quello del Discovery americano di fine settembre. Buran, che significa tempesta di neve, è molto simile alla navetta Usa. L'unica differenza sta nella messa in orbita e nella enorme potenza del razzo Energia.

A PAGINA 5

Un rito satanico finisce in massacro Due morti a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. È finito in un massacro, a Torino, il rito esotericistico per «liberare» da Satana una giovane donna. Due i morti, mentre un terzo uomo orrendamente mutilato è stato arrestato. Nel piccolo alloggio della periferia cittadina i carabinieri hanno sequestrato 30 grammi di eroina. Le vittime sono la stessa «indemoniata», studentessa ventiquattrenne, e il fratello del suo convivente, rimasto ferito. Il rito, sotto l'effetto degli allucinogeni, si è trasformato in una feroce nssa. Urti terrificanti, rumore di botte hanno spinto i vicini a chiamare i carabinieri, i quali hanno dovuto chiamare rinforzi prima di riuscire a sfondare la porta d'ingresso. Uno spettacolo raccapricciante si è offerto agli occhi dei militari. La donna giaceva ormai morta con la cassa toracica sfondata, mentre i fratelli erano ancora avvinghiati. Quando si è riusciti a separarli, uno è spirato subito dopo per disanguamento, l'altro con la lingua mozzata è stato condotto in ospedale e poi in carcere. I due fratelli erano già noti a polizia e carabinieri per truffa, estorsione, favoreggiamento, rapina e traffico di stupefacenti. Sarà ora la perizia tossicologica a stabilire con certezza se la strage è direttamente collegabile all'uso di allucinogeni.

A PAGINA 9

In Usa test antidroga per chi guida

NEW YORK. Gennaio 1987. Essex, nel Maryland. Un treno merci non si ferma al segnale rosso e va a sbattere frontalmente contro un convoglio dell'Amtrak, carico di passeggeri che ne traggono dalle lenze natalizie. Ci sono 16 morti e 178 feriti. L'inchiesta rivela che il macchinista fumava marijuana. Gennaio 1988. Casca un piccolo aereo di pendolari nel Colorado. L'autopsia del pilota rivela tracce di cocaina. Marzo 1988. Siamo in South Carolina, alla vigilia del supermartedì delle primarie, ad un comizio del reverendo Pat Robertson, quello che sfidava la nomination di Bush da posizioni di ultradestra. A presentarlo è un cantante country, che inizia recitando, contando come la sua famiglia è stata massacrata sull'autostrada da un camionista drogato. La sensazione del cronista è che il pubblico in quella sala sarebbe pronto ad approvare seduta stante la pena di morte per chi guida spinnellandosi.

Questo è il quadro in cui il Dipartimento dei trasporti ha annunciato l'estensione di test campione a 4 milioni circa di lavoratori, compresi quelli del settore privato. I test erano già in vigore per i militari e i dipendenti dei ministeri. La misura riguarda piloti d'aereo, macchinisti di treni e addetti agli scambi ferroviari, guidatori d'autobus, manovrattoni del metrò, addetti alla navigazione civile. E si estende ai circa 3 milioni di camionisti, molti dei quali sono lavoratori indipendenti. «Campioni» saranno così massicci che si valuta che con misura a pieno regime la probabilità di essere sottoposti prima o poi per un test sarà del 50%. Gli esami delle urine saranno tesi

non tanto a sé quanto agli altri. Ma la misura suscita un vespaio di polemiche sulla possibilità pratica di applicarla, reazioni furibonde da parte dei sindacati dei lavoratori dei trasporti, obiezioni di incostituzionalità. Tanto che per annunciarla hanno atteso che passassero le elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

ad individuare tracce di marijuana, cocaina, oppiacei, anfetamine e Pcp. Chi risulterà positivo al test, sia per droghe «pesanti» che «leggere» verrà licenziato o gli verrà tolta la patente. E secondo la nuova legge antidroga approvata recentemente dal Congresso, che penalizza esplicitamente per la prima volta anche i consumatori, potrà essere assigettato ad una multa fino a 10.000 dollari (13 milioni di lire).

La nuova normativa diverrà operante tra un anno. E ancora incerto come rusciano ad applicarla praticamente nelle piccole aziende e soprattutto per i camionisti. Il

costo del programma, stimato in circa 2 miliardi di dollari nel prossimo decennio, sarà a carico soprattutto delle imprese private. Ma il Dipartimento dei trasporti valuta che possa essere ampiamente compensato da un risparmio «sociale» di 8-9 miliardi di dollari grazie alla riduzione nel numero di incidenti, nell'assenteismo e nell'assistenza sanitaria. Ma le nuove norme hanno già innescato polemiche furibonde. «Il fatto stesso che ad annunciarla abbiano atteso che passassero le elezioni presidenziali dice lunga su quanto fossero preoccupati dell'impopolarità», dice John

N. Sturdivant, presidente della American Federation of Government Employees, il sindacato del pubblico impiego. Sia il sindacato dei ferrovieri che l'Associazione dei piloti hanno annunciato che intendono ricorrere ai tribunali per contestare la costituzionalità del provvedimento. Così come l'Associazione dei comunisti indipendenti ha già avviato una causa presso la Corte federale di San Francisco. I verdetti sinora pronunciati in materia da corti locali sono stati contraddittori e si attende che a pronunciarsi sia a questo punto la Corte suprema. L'argomento principale dell'opposizione è che le nuove norme non offrono protezione ai lavoratori in caso di errore. Un altro argomento sostenuto dalle associazioni per i diritti civili è che violano la privacy. La risposta del segretario ai Trasporti Burnley è che se è vero che un test su 100 può dare risultati erranei, tutti i casi del genere saranno sottoposti ad ulteriore verifica prima che venga preso alcun provvedimento disciplinare.

Voto segreto Dissenso aperto di senatori dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Contrasti tra cinque sul voto segreto anche al Senato. Una insidia al clima di dialogo in cui a palazzo Madama si è aperta ieri la discussione sulla riforma del regolamento è venuta dal vertice dei capigruppo della maggioranza. Nicola Mancino ha portato in questa sede la proposta, appena sostenuta dall'assemblea del gruppo dc, di s'innuare a votare a scrutinio segreto (oltre che sui diritti civili e di famiglia e sulle persone) anche sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. Ma il resto della maggioranza ha opposto il suo no. I laici si sono mostrati possibilisti. Il Psi invece si è fatto minaccio-

so: «Vorrebbe dire - ha detto Fabio Fabbri - rimettere tutto in discussione». Ma pur non autorizzati dal gruppo, una decina di senatori dc (tra cui Granelli, Cabras, Fontana e Rosati) ha presentato un emendamento. «Ora - ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli - bisogna augurarsi che sul dissenso interni alla maggioranza non cadano minacce e verti esterni alla dialettica parlamentare come invece è accaduto alla Camera». Oggi la giunta per il regolamento esamina i 250 emendamenti presentati. Ugo Pecchioli in aula ha avvertito: «Non si cerchino alibi, non si tentino forzature».

A PAGINA 7